

Per una sovranità ‘circolare’, solidale e sussidiaria

Vittorio Rapetti



Facendo seguito ad una precedente riflessione sul tema¹ segnalo sinteticamente alcune osservazioni.

Il sovranismo può essere inteso come una nuova edizione del nazionalismo, specificamente riferito alle relazioni tra i paesi dell’Unione Europea, che prevedono - come afferma l’art. 11 della nostra Costituzione – *“limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”*, indicando non solo motivazione e obiettivo (un ordinamento che assicuri pace e giustizia) ma anche il metodo per arrivare a tali limitazioni, ossia *“in condizioni di parità con gli altri Stati”*. In questo senso la nostra Carta esclude la logica per la quale uno stato diventi egemone e detti regole e limitazioni ad altri stati (quando non addirittura eserciti un potere diretto sugli altri, secondo il modello colonialistico). Si punta invece al metodo della trattativa, a parità di condizioni e di regole².

UNA SOVRANITA’ A PIU’ LIVELLI

Questo ci riconduce ad una questione chiave: la costruzione della sovranità e i suoi diversi livelli. Può essere utile un confronto storico tra il periodo della dittatura fascista e quello dello stato repubblicano-democratico in Italia (ma il discorso vale in generale, almeno su scala europea).

Il processo – unico nella storia - che ha condotto alla costruzione dell’Unione Europea si fonda sulla prospettiva di raccordare i diversi livelli politici e giuridici, economici e sociali, e le varie forme della cittadinanza. Per questo - facendo perno sulla **“sovranità nazionale”** (quindi sul ruolo dello stato nazionale) – da un lato ci si apre alla cooperazione sovra-nazionale, quindi introducendo il livello della **“sovranità europea”**, delineando in prospettiva la possibilità di una **“sovranità mondiale”** (si pensi al ruolo di organismi mondiali come l’ONU o le “corti” internazionali di giustizia). D’altro lato, la stessa sovranità nazionale si apre alle “autonomie locali” con forme sempre più marcate di decentramento e regionalismo (anche legislativo), per cui si può parlare di **“sovranità locale o regionale”**. A questi diversi livelli di sovranità corrispondono altrettanti livelli di cittadinanza, appunto “nazionale”, “europea”, “locale” (regionale), finanche “mondiale”. Tale logica si connette poi ad un decisivo metodo di relazioni internazionali, espresso con il sistema

¹ Cfr. *“L’illusione (pericolosa) del sovranismo”* in <https://www.argomenti2000.it/content/l%E2%80%99illusione-pericolosa-del-sovranismo>, il dialogo nel corso del seminario *“L’Europa che piace”*, il comunicato *“Europa: sovranità per la pace”* <https://www.argomenti2000.it/content/europa-sovranit%C3%A0-la-pace-0>.

² Sul rapporto tra sovranità nazionale e integrazione europea, stabilito dai Trattati v. la sintesi e la riflessione proposta da Luciano Rocca, *Sovranità e “sovranismo”*, in <https://www.argomenti2000.it/content/sovranit%C3%A0-e-%E2%80%99Csovrano%E2%80%99D-meglio-precisare-e-distinguere>

degli accordi multilaterali (“**multilateralismo**”). Passaggio chiave di questa prospettiva è la costruzione di un diritto internazionale, che regoli i rapporti tra gli stati e tuteli popoli e persone.

E’ importante evidenziare come questi diversi livelli di sovranità/cittadinanza funzionino in modo ‘**circolare**’, ossia ottengono i migliori risultati quando si integrano a vicenda, connettendo regionale, nazionale, europeo, locale con generale.

Possiamo qui richiamare la sintonia tra questo modello e due principi cardine del magistero sociale della Chiesa, ossia **la solidarietà e la sussidiarietà** (che peraltro sono ben presenti anche nella Costituzione italiana, fin dai suoi principi fondamentali). Non si tratta di una visione ingenua e utopistica, ma della comprensione di un processo volto a costruire relazioni pacifiche e cooperative. Ciò è indubbiamente difficile, perché l’integrazione tra livelli di sovranità (un po’ come abitare nello stesso condominio) implica tensioni, inevitabili nella costruzione e gestione di un sistema complesso, mentre deve fare i conti con l’eredità di secolari contrasti politici e economici, e con le varietà culturali e giuridiche. Ma è anche un processo vitale per un orizzonte di giustizia.

IL MODELLO DELLO STATO FASCISTA

Se confrontiamo tale modello e processo con quello attuato dal fascismo (ed anche in tante altre situazioni di autoritarismo politico nazionalistico), vediamo come la sovranità nazionale venga portata al suo livello massimo, divenendo un mito (ampiamente sfruttato dalla propaganda). In tal modo, si esclude la cooperazione sovranazionale, considerata un’ingerenza limitante il **potere assoluto dello stato nazionale**, ma anche una diminuzione del valore della **identità** o “italianità” (nel nostro caso riferito ai fasti imperiali dell’antica Roma e al tema della ‘razza italica’), del suo “destino e missione”, che giustifica la sua espansione rispetto ad altri popoli e stati (da qui la “**politica di potenza**”, la ripresa del colonialismo, il mito della guerra). D’altro lato, il regime tende a **sopprimere le autonomie locali** (giungendo ad imporre il podestà di nomina governativa centrale in luogo del sindaco eletto) e le stesse elezioni, costituendosi come potere centrale assoluto, illiberale, tendenzialmente totalitario. Tale logica, sul piano delle relazioni internazionali, si lega al sistema degli accordi bilaterali (“**bilateralismo**”), che esclude il progetto di organismi internazionali, ma punta in caso di necessità su blocchi di alleanze contrapposte. Nel caso del fascismo questa visione dello stato si connette a politiche autarchiche (rivelatesi penalizzanti per l’economia, ma anche stimolo a una politica internazionale aggressiva, volta alla conquista di risorse e di “spazi vitali”).

Rispetto al progetto europeo, non a caso, i sovranisti hanno puntato ad **alimentare il contrasto tra i diversi livelli di sovranità**, (quasi sia impossibile sentirsi insieme, piemontesi, italiani ed europei) invece che operare per la loro integrazione ed equilibrio (e qui sta una loro grave responsabilità). L’Europa è stata da loro proposta come una potenza esterna che “vuole dettare legge a casa nostra”, che ci toglie invece di darci, dove occorre contrastare duramente, non trattare. Al punto da contrapporre la bandiera nazionale a quella europea. Ed è stato gioco facile alimentare - con motivazioni populiste e ben poco lungimiranti - l’ostilità verso un progetto esigente, ma unico strumento per affrontare le sfide attuali (dal clima alla sicurezza, dal controllo dell’innovazione digitale alla transizione energetica, dalle migrazioni allo sviluppo dell’Africa). Si

potrebbe obiettare che una delle principali forze sovraniste in Italia, la Lega, ha appena conquistato la “autonomia differenziata”. Ma tale posizione nasce non tanto dall’apprezzamento del valore delle autonomie locali, ma dal progetto originario della Lega Nord di operare una divisione dell’Italia in tre stati: un federalismo che presentava tutte le caratteristiche di un piccolo nazionalismo; non a caso esso è teso a controllare le risorse fiscali e le materie più delicate come salute, istruzione, cultura, rischiando così di frantumare i sistemi nazionali, che oggi organizzano e supportano questi settori cruciali.

SOVRANISMO NAZIONALISTICO vs. EUROPEISMO

E’ piuttosto evidente che questi **due modelli sono alternativi**: il sovranismo nazionalistico è sostanzialmente incompatibile con il sistema dell’integrazione tra livelli di cittadinanza, che è alla base del progetto europeista. La stessa ipotesi di una “internazionale sovranista” appare una contraddizione in termini quando la si pensi come progetto di costruzione di una Europa unita; può funzionare al massimo come alleanza di soggetti (partiti o stati) “contro” la visione della sovranità europea (le ultime vicende post-elezioni europee lo confermano): come gli elettroni, i nazionalismi hanno lo stesso segno e si respingono a vicenda (ancor più quando si avvicinano). Del caso in UE si determinasse una maggioranza sovranista, il progetto di base dell’UE verrebbe archiviato e via via smantellato. Nel caso concreto di questa prossima legislatura, si può prevedere una forte tensione tra un Parlamento a maggioranza europeista ed un Consiglio Europeo con una consistente presenza di stati nazionali governati o sostenuti da forze sovraniste: Italia, Ungheria, Olanda, Croazia, Finlandia, Slovacchia, Svezia, cui vanno ad aggiungersi Austria, Rep. Ceca, oltre all’incognita della Francia, che ha portato al nuovo Parlamento europeo ben 30 deputati del RN della Le Pen. L’avanzata delle forze sovraniste in molti stati europei, tra cui la Germania, segnala inoltre il rischio di una “erosione degli standard democratici”³.

Il progetto sovranista potrà quindi nel medio termine avere successo, spaccando le istituzioni europee, depotenziando le politiche comunitarie (che di fatto vengono in larga misura gestite dagli stati nazionali), logorando progressivamente il progetto di unione e la prospettiva degli “Stati uniti d’Europa”, per sostituirla con la più labile visione dell’ “Europa delle Nazioni”. Un successo che è però costruito su una illusione. Per diversi motivi. In primo luogo perché è impensabile che un’area demograficamente vecchia, possa reggere il processo di globalizzazione frantumata in singoli stati che non possono competere con USA, Cina, India, Russia, né ciascuno degli stati europei sia in grado di affrontare singolarmente un rapporto con l’Africa (qui sta il principale limite del cosiddetto “Piano Mattei”). Il fallimento dell’autarchia mussoliniana è un istruttivo precedente storico che ci tocca da vicino.

³ Cfr. S. De La Feld, in <https://www.eunews.it/2024/06/06/estrema-destra-ue-carnegie-balfour/>. Circa la condizione della democrazia in Europa rinvio ai dati della recente indagine della Fondazione Boll *Indice di democrazia negli stati europei*, e a Eurobarometro flash 522 “Democrazia” in G.Saonara, *Democrazia rappresentativa*. Materiali, in Toniolo Ricerche, n. 197, maggio 2024, in <https://www.argomenti2000.it/verso-europa-2030> puntata 104 ; V. Spyrou, *La sfida del populismo alle democrazie costituzionali non dovrà scoraggiare l’unità dell’Europa*, e *L’Unione europea, la democrazia, le democrazie*, in <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/lunione-europea-la-democrazia-le-democrazie/> Per un quadro d’insieme dei governi dei paesi UE v. la carta

RAPPORTI INTERNAZIONALI E SOVRANITA' LIMITATA

In secondo luogo, l'esaltazione della sovranità nazionale se può aver facile presa propagandistica si scontra con i rapporti di forza politici: pur essendo uno stato rilevante sul piano europeo e significativo sul piano mondiale, la capacità/possibilità dell'Italia di aver un peso nella dinamica internazionale è assai scarsa; anche il nostro tradizionale rapporto con gli USA si colloca in un quadro di **"sovranità limitata"**, costante in tutto il secondo dopoguerra. Solo una maggior coesione europea può sperare di costruire posizioni politiche e diplomatiche dell'UE nel suo insieme, con una qualche autonomia dagli USA. Per costruire una UE più forte sul piano internazionale (cosa da tutti invocata, ma senza che si pongano le condizioni concrete per una politica estera comune), occorre procedere con l'integrazione politica e giuridica (il progetto sulla Costituzione europea bloccato...) economica e fiscale. Hamilton, uno dei costituenti americani, ricordava come "il potere nelle società politiche è un puro nome, senza il diritto di stabilire imposte". Ma proprio sul terreno della fiscalità i sovranisti escludono ogni "politica europea". Analogo il discorso sulla difesa comune, che comporterebbe una modificazione radicale della NATO, condividendo risorse e poteri con gli altri europei, assai più di quanto si sta facendo oggi.

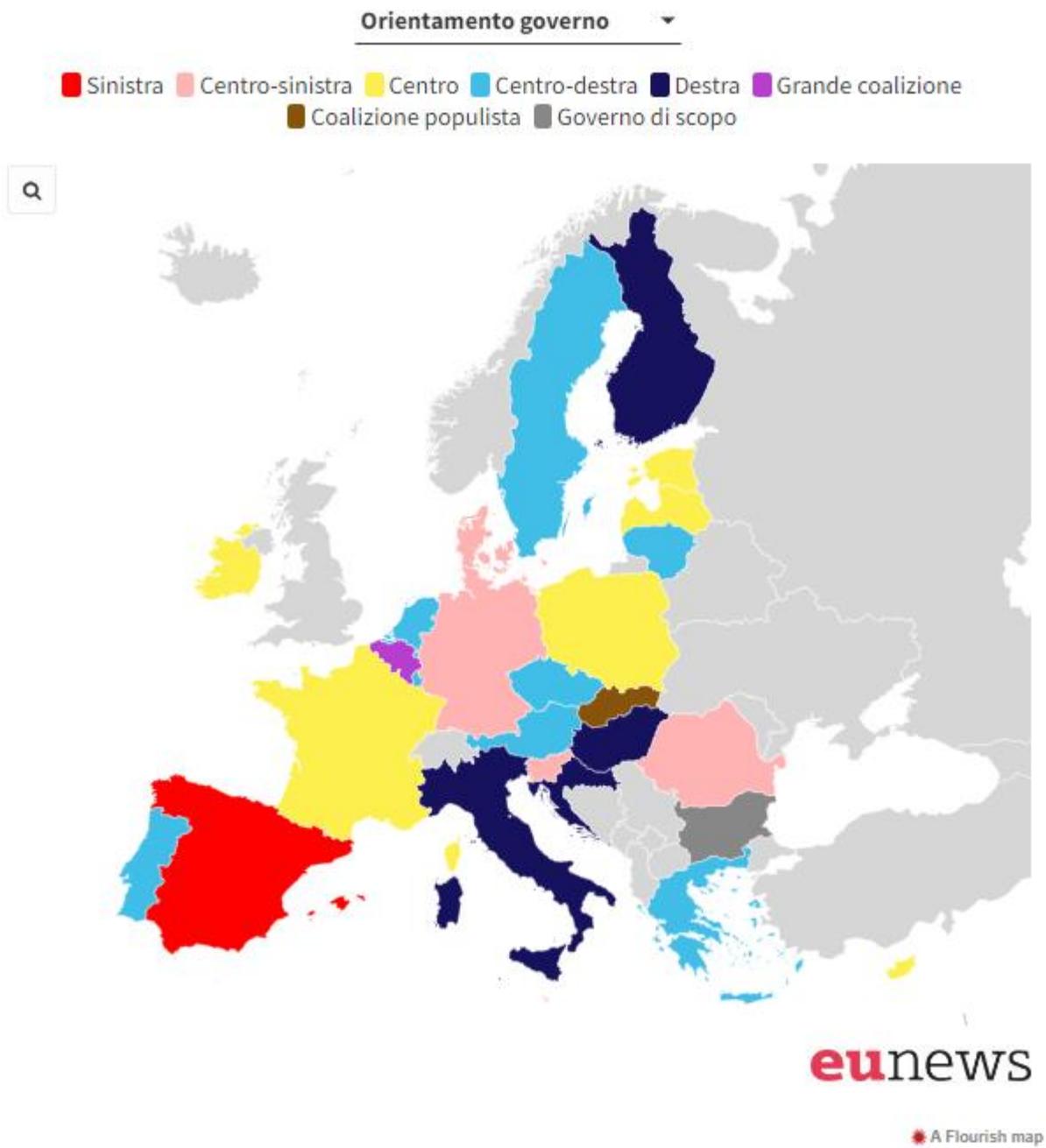
UNA PROSPETTIVA PERICOLOSA: LA GUERRA

Oltre ad essere una illusione, quella sovranistica è una prospettiva molto pericolosa. Ce lo ricorda un lucido testo di Luigi Einaudi (non certo un ingenuo utopista, né un esagitato rivoluzionario, ma antesignano del progetto europeistico). Esso mi sembra di stringente attualità, proprio perché connette politica ed economia, leggi e ricerca di risorse, conquista di 'spazi vitali' e ideologie.

«Il principio dello "stato sovrano" - scrive l'illustre economista - è oggi il nemico numero uno della civiltà, il fomentatore pericoloso dei nazionalismi e delle conquiste. [...] Il concetto dello Stato sovrano, dello Stato che, entro i suoi limiti territoriali, può fare leggi, senza badare a quel che accade fuor di quei limiti, è oggi anacronistico ed è falso. [...] Mille e mille vincoli legano gli uomini di uno Stato agli uomini di un altro Stato. La pretesa alla sovranità assoluta non può attuarsi entro i limiti dello Stato sedicente sovrano [...]. Autarchia vuol dire miseria; e necessariamente spinge gli uomini alla conquista. Gli uomini viventi entro uno Stato sovrano *debbono*, sono dalla necessità del vivere *costretti* ad assicurarsi fuor di quello Stato i mezzi di esistenza, le materie prime per le proprie industrie e gli sbocchi per i prodotti del loro lavoro. Qualunque sia il regime sociale che gli Stati si sono dato, essi sono costretti alla conquista dello *spazio vitale*. L'idea dello spazio vitale non è un frutto di torbide immaginazioni germaniche od hitleriane; è una logica e fatale conseguenza del principio dello Stato sovrano. Quella idea non ha limiti. Necessariamente porta al tentativo di conquista del mondo. Andrebbe al di là, se fosse fisicamente possibile. Non esiste uno spazio vitale autosufficiente. Quanto più uno Stato si ingrandisce, tanto più le sue industrie ingigantiscono e diventano voraci assorbatrici di materie prime e bisognose di mercati sempre più ampi. Quando pare di essere giunti alla fine, sempre fa difetto una materia essenziale, senza di cui il meccanismo economico, divenuto colossale, si incanta. [...]. Il mito dello Stato sovrano significa, è sinonimo di "guerra". La guerra del 1914-18, quella presente e l'orrenda maggiore carneficina che si prepara per l'avvenire furono, sono e saranno il risultato necessario del falso idolo dello Stato sovrano. Uomini più ossessionati degli altri hanno assunto la responsabilità di scatenare gli eccidi. Ma la

causa profonda era la falsa idea della quale essi si fecero apostoli. Fa d'uopo che tutti ci facciamo apostoli dell'idea contraria»⁴.

29.6.24



⁴ L. Einaudi, *Il mito dello stato sovrano*, in "Il risorgimento liberale" 3 gennaio 1945, *passim*. Il saggio esce pochi giorni prima che Einaudi assuma la guida della Banca d'Italia.